



La Corte Ospitale

produzione, promozione, formazione, ricerca per il teatro

IL GIORNALE DI VICENZA

OPERAESTATE. GIULIANA MUSSO AUTRICE E ATTRICE CON BEATRICE SCHIROS E "IGI" MEGGIORIN

Morire, i luoghi comuni che esorcizzano la realtà

"Tanti Saluti": tre clown e una bara per uno spettacolo diverso, che alterna il sorriso al pugno nello stomaco

Gianmaria Pitton

BASSANO

«Si può ridere della morte?», si chiede lo spettatore di Tanti Saluti di Giuliana Musso, che sul tema "serio" per eccellenza mette in scena tre clown. In realtà il nuovo lavoro della Musso, sabato al teatro Remondini in anteprima nazionale per Operaestate Festival Veneto, non ride della morte, ma degli atteggiamenti verso la morte. Di quanto le persone possono essere ipocrite, superficiali, vigliacche nei confronti di chi sta morendo. A partire dal linguaggio: i tre clown, Beatrice Schiros, Gianluigi "Igi" Meggiorin e la stessa Musso, seduti su una cassa di legno probabilmente destinata a contenere un trapassato, si lasciano andare a un florilegio di luoghi comuni: «Un momento sei qui, e un momento dopo non ci sei più»; «L'ho visto due giorni fa, stava così bene...»; «Siamo solo di passaggio», e via così. Poi danno vita a piccoli sketch che mettono alla berlina altrettanti atteggiamenti: il prete nell'omelia del funerale parla del defunto che nemmeno conosceva; le due pie donne discettano su quanto sia importante stare vicino a un moribondo, salvo dileguarsi quando il moribondo appare davvero; il chirurgo dopo un'operazione di cinque ore, con le più sofisticate attrezzature, si lamenta perché il paziente ha avuto l'ingratitude di andarsene. Per sempre. La medicina diventa il leit motiv della rappresentazione. Le scenette comiche si alternano a monologhi seri, in cui gli attori si tolgono il naso rosso e raccontano di reparti, ospedali, case di cura in cui la morte è un fastidio con cui nessuno vuol avere a che fare. Giuliana Musso ha raccolto testimonianze di medici, infermieri, familiari e morenti - ringrazierà alla fine dello spettacolo quanti l'hanno aiutata - e le racconta, dipingendo un quadro fosco. Il sistema ospedaliero non è preparato, il più delle volte, ad accettare il fatto che una persona, prima o poi, muore. Così ci si accanisce con operazioni, trasfusioni, terapie che non fanno che prolungare l'agonia. Non è però un atto di accusa verso il personale sanitario, anzi, vengono messe in luce le difficoltà in cui medici e infermieri sono costretti a lavorare, il rischio incombente di denunce, il doversi districare tra regolamenti e leggi che di tutto tengono conto, tranne che della sofferenza. Sono costretti alla "medicina difensiva", gli operatori sanitari, medicina che però non difende il paziente, ma chi la fa. Significa che si attengono scrupolosamente alle regole, anche se questo significa portare di reparto in reparto e di terapia in terapia un povero vecchio che vorrebbe solo smettere di soffrire. E si arriva all'eutanasia. Diffusa e praticata tacitamente, basta togliere un farmaco oggi, una sostanza nutriente domani. Ma prima di giudicare, dice la Musso che non dà soluzioni ma solo spunti di riflessione, meglio cercare di capire.

Funziona bene l'alternanza tra gag e monologhi impegnati. Alcuni di questi ultimi sono leggermente troppo lunghi, ma la modalità è efficace, prima una carezza, poi un pugno allo stomaco. I tre attori sono a loro agio tanto nelle comiche, quanto nelle piccole, taglienti orazioni civili. Talune invenzioni sono sorprendenti: i micro-concerti di Meggiorin, ad esempio, per tromba, carillon, elettrocardiogramma, cuore. Oppure la scena in cui i tre chiedono al pubblico: «Ma voi la sapete, la vostra ora?», e mettono sul palco una collezione di sveglie da comodino, una per ciascuno. Frigorosi e prolungati gli applausi finali.

